# *Quaderni di Teoria Sociale*

numero
1-2 | 2020

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

n. 1-2 | 2020

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*
Franco Crespi

*Co-direttore*
Ambrogio Santambrogio

*Comitato di Direzione*

Teresa Grande, Paolo Montesperelli, Vincenza Pellegrino,
Massimo Pendenza, Walter Privitera, Ambrogio Santambrogio

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández Agis (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula Apitzsch (Università di Francoforte), Stefano Ba (University of Leicester), Gabriele Balbi (Università della Svizzera Italiana), Giovanni Barbieri (Università di Perugia), Francesca Bianchi (Università di Siena), Lorenzo Bruni (Università di Perugia), Massimo Cerulo (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel Chernilo (Università di Loughborough, UK), Luigi Cimmino (Università di Perugia), Luca Corchia (Università di Pisa), Riccardo Cruzzolin (Università di Perugia), Alessandro Ferrara (Università di Roma "Tor Vergata"), Teresa Grande (Università della Calabria), David Inglis (Università di Exeter, UK), Paolo Jedlowski (Università della Calabria), Carmen Leccardi (Università di Milano Bicocca), Danilo Martuccelli (Université Paris V Descartes), Paolo Montesperelli (Università di Roma La Sapienza), Andrea Muehlebach (Università di Toronto), Ercole Giap Parini (Università della Calabria), Vincenza Pellegrino (Università di Parma), Massimo Pendenza (Università di Salerno), Valérie Sacriste (Université Paris V Descartes), Loredana Sciolla (Università di Torino), Adrian Scribano (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto Segatori (Università di Perugia), Vincenzo Sorrentino (Università di Perugia), Gabriella Turnaturi (Università di Bologna)

*Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021*

Lorenzo Bruni, Luca Corchia, Gianmarco Navarini, Vincenzo Romania

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

Quaderni di Teoria Sociale, n. i-ii | 2020. ISSN (print) 1824-4750 - ISSN (online) 2724-0991
Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.
L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode).
La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.
www.morlacchilibri.com/universitypress/

Quaderni di Teoria Sociale

n. 1-2 2020

# Sommario


Ambrogio Santambrogio
*Editoriale* 11

Monografico
*Forme e spazi della Teoria critica*
a cura di Luca Corchia, Walter Privitera e Ambrogio Santambrogio

Luca Corchia, Walter Privitera e Ambrogio Santambrogio
*Presentazione* 17

Sezione prima
Forme della Teoria critica

Ambrogio Santambrogio
*Illuminismo della dialettica. La razionalità nascosta nella* Dialettica dell'illuminismo 29

Lucio Cortella
*Salvare l'individuo. Compito e oggetto della teoria critica in Adorno* 49

Stefan Müller-Doohm
*Habermas e la teoria comunicativa della società. Una mappa tematica* 67

Virginio Marzocchi
*La pragmatica trascendentale di K.-O. Apel. Critica immanente e trascendente del sociale* 91

Matteo Bianchin
*Ragioni, potere, dominio. Rainer Forst e la teoria critica del potere* 109

Lorenzo Bruni
*Riconoscimento e normatività in Axel Honneth. Variazioni normative del legame sociale* 129

Eleonora Piromalli
*La teoria critica di Rahel Jaeggi. A partire da* Che cos'è la critica dell'ideologia? 151

Giorgio Fazio
*Se l'accelerazione è il problema, la risonanza è la soluzione? Una lettura ricostruttiva del nuovo programma di teoria critica di Harmut Rosa* 169

Franco Crespi
*Tornare ad Adorno al di là di Habermas. Teoria critica e agire sociale* 191

Sezione seconda
Habermas e la "Scuola di Francoforte"

Marina Calloni
*La divergente unità della "cosiddetta" Scuola di Francoforte* 209

Jürgen Habermas
*Tre tesi sulla storia della recezione della Scuola di Francoforte* 229

Jürgen Habermas
*La Teoria critica e l'Università di Francoforte* 237

Jürgen Habermas
Postfazione *alla* Dialettica dell'illuminismo 247

Jürgen Habermas
*Una generazione separata da Adorno* 269

Sezione terza
Sfera pubblica e teoria sociale in Haberma

Roman Yos
*Il giovane Habermas e la genesi del concetto di sfera pubblica* 281

William Outhwaite
*La sfera pubblica nella teoria dell'evoluzione sociale* 303

Bernhard Peters
*La semantica del termine "sfera pubblica"* 323

Antonio Floridia
*Habermas e la democrazia deliberativa* 341

Olimpia Affuso
*Le sfere pubbliche alternative. Critica di un ideal-tipo* 367

Luca Corchia, Roberta Bracciale
*La sfera pubblica e i mass media. Una ricostruzione del modello habermasiano nella* communication research 391

Stefan Müller-Doohm
*L'Europa di fronte al capitalismo globale* 423

Massimo Pendenza
*Cosmopolitismi e cosmopoliti. Ripensare sociologicamente il cosmopolitismo* 441

Leonardo Ceppa
*La rinascita delle religioni all'interno della democrazia* 463

Paolo Jedlowski
*Socievolezza e sfera pubblica. Tipi di conversazione nei "luoghi terzi"* 481

Walter Privitera
*Ragione e comunicazione. La teoria di Habermas tra filosofia e scienze sociali* 501

Sezione quarta
Dialoghi sullo spirito del tempo

Andrea Borghini
*Norbert Elias e Jürgen Habermas. Un confronto critico* 521

Barbara Henry
*Habermas e Arendt a confronto con il paradigma oblativo del potere in Marco (Mc 10,41-45)* 543

Vincenzo Romania
Lebenswelt*, motivi e normatività in Habermas e Wright Mills* 559

Pier Luigi Lecis
*Le aporie del paradigma epistemico fra Apel e Habermas. Fallibilismo, consenso, verità* 577

Laura Leonardi
*Dahrendorf, Habermas, Giddens e il dibattito sulla "Terza via". La diagnosi del mutamento e il controverso rapporto tra teoria e prassi* 597

Roberta Iannone, Ilaria Iannuzzi
*La tirannia dell'intimità. Mondi di vita e privatizzazione in Sennett e Habermas* 623

Lidia Lo Schiavo
*Il dibattito tra Foucault e Habermas. Illuminismo, critica, modernità* 647

Massimo Cerulo
*Sfera pubblica e opinione pubblica. Habermas e Bourdieu. Una comparazione* 669

Paolo Costa
*Un romanticismo critico. Charles Taylor e i disagi della modernità* 681

Alessandro Ferrara
*Habermas e Rawls. Ciò che la controversia intorno al "ragionevole" rivela* 699

Antonio De Simone
*Oltre il "Grand Hotel Abisso". Soggettività, politica, dominio. Passaggi attraverso Hegel, Habermas e Abensour* 713

Mauro Piras
*Sui fondamenti morali della democrazia. Da Habermas a Larmore e oltre (con Rawls)* 735

Corrispondenze

Franco Crespi, Lucio Cortella
*Sull'ultimo libro di Jürgen Habermas* 759

Libri in discussione

Enrico Caniglia
*Alain Ehrenberg,* La meccanica delle passioni. Cervello, comportamento, società*, Einaudi, Torino, 2019, 342 pp.* 771

Ruggero D'Alessandro
*Edmond Goblot,* La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna*, a cura di Francesco Pirone, Mimesis, Milano, 2019, 170 pp.* 777

Angela Perulli
*Sonia Floriani, Paola Rebughini (a cura di),* Sociologia e vita quotidiana. Sulla costruzione della contemporaneità*, Orthotes, Napoli-Salerno, 2018, 172 pp.* 781

Corrado Piroddi
*Matteo Santarelli,* La vita interessata. Una proposta teorica a partire da John Dewey*, Quodlibet, Macerata, 2019, 222 pp.* 787

***

*Elenco dei revisori permanenti* 793
*Avvertenze per Curatori e Autori* 795

# Monografia

*Forme e spazi della Teoria critica*
A cura di Luca Corchia, Walter Privitera e Ambrogio Santambrogio

*Sezione quarta*

## Dialoghi sullo spirito del tempo

Roberta Iannone, Ilaria Iannuzzi

# La tirannia dell'intimità. Mondi di vita e privatizzazione in Sennett e Habermas

In questo articolo ricostruiremo il concetto di tirannia dell'intimità presentato da Richard Sennett nell'opera *Il declino dell'uomo pubblico* [1974, tr. it. 2006]. A tal fine opereremo un confronto tra questa concezione e le elaborazioni che, su temi affini, ha portato avanti nel tempo Jürgen Habermas[1]. Entrambi gli Autori, infatti, si soffermano su un processo di svuotamento della sfera pubblica e sul contestuale indebolimento motivazionale tipico della privatizzazione dell'esperienza. Analizzare i punti di contatto e quelli di divergenza tra le due prospettive aiuta a restituire la complessità di certe tematiche, mentre uno sguardo alle relazioni tra questi grandi studiosi, più che incuriosire, può aiutare a sintonizzarsi sullo spirito del tempo da loro vissuto e studiato e a noi trasmesso. Un tempo che è anche il nostro, quello attuale, e che questi Autori ci raccontano con scambi epistolari e momenti di incontro e di riflessione, prim'ancora che con dense e appaganti pagine di libri.

1. Anche se il presente articolo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici, ai fini di una più puntuale attribuzione redazionale, i paragrafi 1, 3, 4 e 5 sono riconducibili a Roberta Iannone, mentre i paragrafi 2, 6, 7 e 8 a Ilaria Iannuzzi.

## *1. Le strade della teoria sociologica contemporanea*

Se c'è un tratto comune alla teoria sociologica contemporanea, forse questo tratto è dato da una declinazione spiccatamente al plurale. Ci riferiamo a quel plurale di orientamenti talmente "ingombrante" da rendere difficile persino una prospettiva generica di sintesi. Più che un'impresa comune, le riflessioni di autori come Goffman, Giddens, Foucault e Habermas, ma anche – sul versante più empirico – Castells, Beck, Bauman e dei coniugi Sassen e Sennett, appaiono allora come spaccati di mondi quasi inconciliabili e sentieri obbligati a senso unico.

Ci sono teorie, però, in cui la vicinanza delle chiavi di lettura, pur non essendo autoevidente, non è per questo assente. In casi del genere, l'incontro tra queste teorie può essere scorto solo ad un'indagine più attenta. Seguire la strada degli accostamenti può allora aiutare a far emergere punti di contatto e divergenze altrimenti non ravvisabili e analogie proprie di fenomeni e sensi di esperienza medesimi o, quantomeno, affini. Di conseguenza, una maggiore esaustività di elementi conoscitivi non potrà che seguire come logico (e auspicabile) risultato, sia pure con una complessità, a quel punto, inevitabilmente maggiore, di temi e problemi.

È quanto emerge affiancando le riflessioni di due grandi sociologi della metà del Novecento, Jürgen Habermas e Richard Sennett. Autori apparentemente distanti (per età, geografia e scuola di pensiero), ma in realtà molto vicini. Talmente vicini da concepire quella "libera discussione" e quella "critica aperta" da loro tanto studiata sul piano teorico, una prassi reiterata ed esplorata vicendevolmente, e capace di andare ben al di là di una mera dichiarazione di principio sul progresso del sapere.

## *2. Habermas e Sennett: un mondo di vita in comune*

La corrispondenza di cui ci perviene traccia evidenzia una intensa e ininterrotta relazione epistolare della durata di almeno quindici-venti anni, che si colloca tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso. Non sembra sia un caso che tale

fecondo carteggio si realizzi esattamente nel periodo storico in cui profondi sono i cambiamenti che si verificano in termini di privatizzazione della sfera pubblica. Secondo quanto risulta dal carteggio custodito nell'archivio della Biblioteca universitaria J. C. Senckenberg della Johann Wolfgang Goethe-Universität di Francoforte[2], a seguito di un tentativo di incontro previsto nel 1976 e mai avvenuto, Sennett e Habermas riuscirono a vedersi nel 1981, anno in cui Habermas, il 5 marzo, tenne a New York una "James Lecture" dal titolo "Modernità versus Postmodernità"[3]. Si trattava proprio del "The New York Institute for the Humanities" (NYIH), l'Istituto fondato da Sennett nel 1976.

Anche Sennett fu ospite da Habermas. In particolare, una lettera datata 6 dicembre 1983, ci riporta l'invito che Habermas fece a Sennett di recarsi a Francoforte a tenere una lezione. In quella stessa lettera, inoltre, Habermas fece presente l'interesse manifestato da parte di Günther Busch – responsabile della casa editrice Fischer, che aveva curato l'edizione tedesca de *Il declino dell'uomo pubblico* [1974, tr. it. 2006] – a che Sennett tenesse una conferenza, proprio alla luce del grande successo che la sua opera riscosse in Germania a seguito della pubblicazione avvenuta nello stesso 1983. Tutto ciò rende ben evidente quanto intensi e costanti fossero, in quegli anni, i rapporti che Sennett ebbe con la Germania e quelli che Habermas ebbe con gli Stati Uniti.

Vi sono, per di più, ulteriori occasioni che attestano i prolifici e ripetuti scambi tra i due Autori e i rispettivi contesti nazionali e culturali. Basti pensare all'importante ruolo rivestito da Habermas nella presentazione della bozza di ciò che sarebbe poi diventato il libro di Sennett intitolato *Flesh and Stone: The Body and the City in Western Civilization*, edito da W.W. Norton nel 1994 e tradotto in tedesco già nell'anno successivo. La bozza, infatti, fu presentata da Sennett proprio alla Goethe Universität, nella quale lavorava Habermas, nel 1992. Nella pagina che Sennett riservò ai ringraziamenti, dedicò ad Habermas un omaggio speciale, per aver riflettuto insieme sui numerosi problemi affrontati nel volume.

---

2. La corrispondenza tra Habermas e Sennett ci è stata gentilmente messa a disposizione da Luca Corchia.

3. Tema in continuità con quanto egli ebbe ad affermare nel settembre del 1980 a Francoforte, in occasione del premio Adorno a lui elargito dalla stessa città.

A testimonianza aggiuntiva del legame professionale e personale tra i due, vi è il loro desiderio di incontrarsi che continuò a manifestarsi anche negli anni a seguire. La corrispondenza epistolare degli anni tra i decenni 1980 e 1990 attesta senza dubbio questa ferma volontà. Rilevante, da questo punto di vista, ciò che ne emerge. Ad esempio, l'invito che nel 1982 Sennett fece ad Habermas a partecipare a New York a un seminario insieme a Foucault sulla relazione tra formazioni discorsive e passioni politiche (l'attenzione di Sennett, come noto, in quegli anni è rivolta in particolare al sentimento della fratellanza). O ancora, il viaggio che Sennett fece a Francoforte nell'autunno del 1991, a riprova di come, ancora negli anni Novanta, il rapporto tra i due era più vivo e fecondo che mai, sia dal punto di vista personale, sia da quello professionale.

L'ampia stima personale è ben evidente, poi, se si pensa che Sennett inviò ripetutamente ad Habermas alcuni dei suoi scritti, e, in particolare, non soltanto le sue opere scientifiche, ma anche i suoi romanzi, quali *The Frog Who Dared to Croak* [1982] e *An Evening of Brahms* [1984].

Interessante anche, infine, il ruolo rivestito dalla "The New School For Social Research" (NSSR), o "The New University" o "The New School", come elemento ulteriore di contatto fra i due Autori. La New School, come noto, è fortemente ancorata alla teoria critica della Scuola di Francoforte. L'influenza di Habermas è, dunque, particolarmente apprezzata, tanto che lo stesso Habermas vi ha insegnato – e fu "Theodor Heuss Professor" – per la prima volta nel 1967. La New School ha rappresentato un punto di riferimento anche per Sennett, il quale ebbe contatti con questa Scuola attraverso il NY Salon – un'organizzazione di New York composta da accademici, intellettuali, artisti e personalità pubbliche – di cui fa parte.

### *3. Oltre il vissuto: lo spirito del tempo*

*Mutatis mutandis* rispetto ai temi specifici di cui si sono occupati, come si evince tra le righe della corrispondenza e gli scambi di attenzione reciproca, ad accomunare questi Autori è innanzitutto lo stesso spirito del tempo. Uno spirito fatto di modernità radicale e di fenomenologie specifiche che entrambi gli

Autori si preoccupano si difendere e ridefinire, sia pure a partire da una profonda critica, senza abbandonarsi in inutili nostalgie, ma con la volontà ferma di fare tesoro delle nuove acquisizioni insite nel mutamento sociale, scartandone semmai limiti, imperfezioni e derive. Così entrambi, quali che siano i loro punti di partenza, così come quelli di arrivo, quali che siano le città di incontro, a New York come a Francoforte, quali che siano le età specifiche che si ritrovano a vivere e le decadi che li separano (Habermas nasce nel '29, Sennett nel '43), al di là delle diverse esperienze di vita e di pensiero, si ritrovano a fare costantemente i conti innanzitutto, e al netto dei temi trattati, con la crisi della fiducia illuministica nel progresso. Habermas rimarrà più attaccato al potenziale emancipatorio dell'illuminismo. Sennett si può dire che venga trascinato maggiormente da questa crisi. Ma in entrambi i casi l'obiettivo rimarrà, rimane, quello di restituire senso a un mondo in transizione; quello di recuperare il timone del significato connesso alla critica e al dibattito aperto propugnato dagli illuministi e contro ogni velleità postmoderna o poststrutturalista di abbandono. Habermas lo fa cercando costantemente nuovi presupposti sociologici per rinnovare una Scuola di Francoforte ormai in crisi e fondandone la cosiddetta "seconda generazione" (di conoscenze e di acquisizioni al passo con i tempi); Sennett, a partire da tutt'altra tradizione di pensiero, quella che lo ha reso allievo di Riesman e della sociologia di Chicago.

D'altra parte, che questi due Autori, al di là del fenomeno di volta in volta prescelto come oggetto di studio, non siano mai stati distanti per finalità conoscitive, è evidente nella comune volontà di andare oltre la comprensione/spiegazione del mondo sociale, senza essere prescrittivi, ma nella consapevolezza che il sapere scientifico sociale è tale se aiuta a superare tanto le ristrettezze psicologiche del singolo, quanto le restrizioni sociali della collettività.

Lo spirito del tempo che Habermas e Sennett condividono è fatto, dunque, anche di fenomeni – quali la vacuità del privato, declinata anche come narcicismo, e l'intimità – su cui i due Autori cercano di trovare la propria strada conoscitiva, la propria chiave di lettura, vicina e al tempo stesso difforme nelle loro impostazioni, così come affine ma distante dalle più note ed attuali elaborazioni di altri autorevoli studiosi contemporanei. Ci si riferisce in particolare alle più note riflessioni di Bauman su una liquidità che facilmente diventa narcisismo, senza che sia ancora del tutto chiaro se si tratti semplicemente di una "patologia

della personalità soggettiva", oppure di un vero e proprio "disturbo sociale che contraddistingue la prassi delle interazioni" [2017, tr. it. 2017, 124]. Ma è anche il caso del "narcisismo minimalista" [Cesareo, Vaccarini 2012], diverso dalle versioni più note alla psicoanalisi – come possono essere il "narcisismo fisiologico" e quello "patologico" –, a motivo della chiusura che con esso si realizza della soggettività nell'autoreferenzialità, incapace a quel punto di costruire relazioni fondate sul riconoscimento dell'altro e di pensare e agire progettualmente.

Si tratta, dunque, di uno spirito del tempo in cui il narcisismo smette di essere un disturbo psicologico tra tanti per divenire la forma mentis di una intera società [Lasch 1979, tr. it. 1992], fatta di intimismo, psicologismo, edonismo, bisogno d'informazione e disincanto del mondo [Lipovetsky 1983, tr. it. 2013].

Tutto questo, come noto, ha il suo corrispettivo nello svuotamento della sfera pubblica e nella spettacolarizzazione della politica, come anche della religione, dello sport, dell'istruzione e del commercio trasformati ognuno in un'appendice congeniale dello spettacolo, "senza che la gente se ne sia accorta e abbia protestato", e con il risultato che siamo diventati un popolo che si diverte, sì, ma sull'orlo del precipizio [Postman 1985, tr. it. 2002, 4].

## *4. La tirannia dell'intimità*

Nell'opera di Sennett *The Fall of Public Man* del 1974, edita in italiano con il titolo *Il declino dell'uomo pubblico* del 1982, queste fenomenologie emergono come fine dell'equilibrio tra vita pubblica e privata. Si tratta di un processo che solo un'indagine attenta può rilevare, nascosto come si trova tra le pieghe di apparenze diverse, che lo avviluppano e lo nascondono. E si tratta anche di un processo che, per quanto sotterraneo, emerge costantemente in superficie attraverso diverse, e per nulla costruttive, manifestazioni. Ci si riferisce in particolare alle minacce per la costruttività dell'ordine sociale costantemente operate da tutti i fenomeni che da quella mancanza di equilibrio derivano e che, in qualche modo, la sostanziano. È il caso innanzitutto dello svuotamento della vita pubblica che finisce per diventare un mero obbligo formale, sia allorché si manifesta come vita politica, sia sottoforma dei rapporti convenzionali con gli estranei.

Questa mancanza di equilibrio si esprime per lo più nel diverso significato che nell'era contemporanea viene attribuito alla sfera privata: non più principio da contrapporre al pubblico e basato, come era nell'antica Roma, sulla trascendenza religiosa del mondo, ma un principio, "una rappresentazione fedele all'essenza della nostra psiche e dei nostri veri sentimenti" [1974, tr. it. 2006, 4]. In questo modo abbiamo cercato "di rendere la vita privata – che consiste nello stare da soli, con i familiari o con gli amici più intimi – un fine in se stessa". Per questa via "ci si comporta come se la psiche avesse una vita autonoma" [*Ibidem*] e conoscersi diventa, non già un modo per conoscere la realtà e l'Altro, ma semmai se stessi: anche "conoscersi è diventato fine a se stesso" [*Ibidem*].

Non si tratta, quindi, soltanto di un assorbimento nelle questioni di vita personale, nella propria esistenza, più o meno solipsistica essa sia, e nelle proprie emozioni personali: si tratta di far diventare tutto questo un metro, il metro di misurazione e la guida dei rapporti sociali, l'ingrediente fondamentale dell'essere e fare società. L'aspetto dirimente della questione riguarda dunque la capacità performativa di questa concezione psicologica della vita in termini di conseguenze sociali. Per queste ragioni si può parlare, secondo Sennett, di una "visione intimistica della società" [ivi, 5].

Come tutte le forme di intimità, questa lettura – che è anche una pretesa sociale – esige calore, fiducia, sentimento e sua libera espressione. Non c'è ambito della vita associata da cui non ci si aspetti benefici psicologici. Benefici destinati per lo più a rimanere inevitabilmente frustrati, se il mondo esterno per definizione ha un significato indipendente e impersonale che lo sorregge e da cui non si può prescindere, se non a costo di distorsioni.

Mentre quindi l'Io resta prigioniero di un ripiegamento che non cura né realizza, ma lo ammala, intorno a lui i costi sociali di questo nuovo scenario crescono, non diminuiscono. Per questa via il mondo dei sentimenti intimi si fa infinito, privo di confini e oggetto di interesse incondizionato e "l'impersonalità" appassiona solo se viene personalizzata. La partecipazione con estranei a finalità sociali diminuisce di pari passo con la crescita delle questioni individuali che, se non lo sono dall'origine, lo diventano, distorte a quel punto da motivazioni e finalità psicologiche. Così, mentre i rapporti intimi si deformano, quelli pubblici si svuotano e si impoveriscono. Il pubblico, lo spazio pubblico perde di valore in

quanto tale, si svuota, muore. È questa la fine dell'equilibrio tra vita pubblica e vita privata e l'avvento di un privato sempre più contrapposto al pubblico.

Si può essere tentati di leggere l'isolamento, il silenzio, la chiusura nella sfera psichica, la mancanza di impegno e l'assorbimento in se stessi nei termini psicologici di una mancanza di volontà e di desiderio. Ma come si è arrivati a questa perdita di aspirazioni, si chiede Sennett? Come è possibile che intere società siano cadute in questo stato individuale e collettivo?

Le pagine di Sennett, lungi dall'essere una mera spiegazione in chiave psicologica del comportamento individuale, si sforzano di cogliere semmai le determinanti strutturali e processuali di tipo sociale che presiedono a questo tipo di cambiamento.

Determinanti che Sennett non ha dubbi sulla possibilità di rintracciare, da un lato nel declino dell'*Ancien Régime*, dall'altro nell'avvento di una nuova cultura: la cultura capitalista, secolarizzata e urbana.

Il problema, quindi, diventa di tipo psicologico, ma nasce sociale. E c'è un'eredità ottocentesca alla base del tracollo della vita pubblica. Un'eredità che rende il comportamento pubblico sempre più una mera questione di osservazione, di partecipazione passiva e una sorta di voyerismo, vale a dire una "gastronomia dell'occhio" [ivi, 32] per dirla con Balzac citato da Sennett. È il paradosso dell'isolamento nella piena visibilità "che incombe sulla vita pubblica moderna" e affonda le sue radici nel "diritto al silenzio" [*Ibidem*] sorto nel secolo scorso. "Le ossessioni dell'Io", ammonisce incessantemente l'Autore, sono allora un tentativo di risolvere gli intricati problemi del secolo scorso negandoli. Il rifugio nell'intimità è un tentativo di risolvere il problema del pubblico negando l'esistenza del pubblico stesso.

Cogliere il senso e il significato sociale di queste trasformazioni, nelle loro origini – che non possono che essere sociali – e nelle loro conseguenze – sociali esse stesse – è il senso dello sforzo conoscitivo di questo Autore, ma anche dei suoi più proficui e promettenti rapporti con Habermas.

## *5. Il privatismo familistico-professionale in Habermas*

Il ripiegamento privatistico dell'uomo contemporaneo non può dirsi, in effetti, "una scoperta" di Sennett. Se c'è un Autore noto per aver trattato il tema della crisi della sfera pubblica e del suo svuotamento, così come la problematica connessa all'edulcorazione dei confini fra pubblico e privato in virtù di un trionfo del privatismo, senz'altro questo Autore è Habermas e l'opera (*in primis*) è *Storia e critica dell'opinione pubblica*. "L'analisi della 'tendenza progressiva' verso una spoliticizzazione dei cittadini costituisce", infatti, "uno dei temi centrali di Habermas" [Ampola, Corchia 2010, 176] e si può dire che sia l'altra faccia della medaglia del privatismo. Per privatismo Habermas intende, in effetti, proprio "l'astinenza politica combinata con un orientamento teso alla carriera, al tempo libero e al consumo" [1973, tr. it. 1975, 41] e che "favorisce l'aspettativa di adeguate compensazioni conformi al sistema (sotto forma di denaro, tempo, libero e sicurezza)" [*Ibidem*]. "Privatismo dei cittadini significa: interesse per le prestazioni di controllo e di approvvigionamento del sistema amministrativo con una partecipazione ridotta, ma adeguata alle possibilità previste istituzionalmente, al processo legittimatorio (elevato orientamento di output – contro ridotto orientamento di input). Il privatismo di cittadini corrisponde dunque alle strutture di una sfera pubblica, spoliticizzata" [ivi, 84] e corrisponde alla convinzione che "i bisogni di autorealizzazione si soddisfino principalmente nelle sfere della vita privata, ossia nelle "reti relazionali della famiglia e del 'giro d'amici' – vicini di casa, colleghi di lavoro e conoscenti vari" [Ampola, Corchia 2010, 178].

Complementare al privatismo dei cittadini è il privatismo familiar-professionale. "Esso consiste in un orientamento familiare con interessi sviluppati nel senso del consumo e del tempo libero da una parte e dall'altra in un orientamento carrieristico conforme alla concorrenza per lo status. Questo privatismo corrisponde dunque alle strutture di un sistema di formazione e di occupazione regolato mediante la concorrenza nella prestazione" [Habermas 1973, tr. it. 1975, 84]. Secondo Habermas "entrambi i modelli motivazionali sono vitali alla sussistenza del sistema *politico* e di quello *economico*" [*Ibidem*] e difficilmente l'uno potrebbe esistere senza l'altro.

Anche nell'opera *Teoria dell'agire comunicativo* [1981], Habermas descrive la "colonizzazione della sfera pubblica" come l'"inaridimento della formazione dell'opinione e della volontà", l'estensione della "mobilitazione pianificata della lealtà di massa" e lo "sganciamento" delle decisioni burocratiche dalle fonti della legittimazione della sfera pubblica [1981 tr. it. 1986, 982; Ampola, Corchia 2010, 176]. Una "rimozione degli elementi morali", ciò che si attua nella sfera pubblica politica e che produce un "rischioso vuoto solidaristico" che i mezzi amministrativi non possono più ricreare [*Ibidem*], mentre avanza dall'altro lato la "colonizzazione della sfera privata" da parte dell'economia.

In questo senso Sennett ed Habermas condividono pienamente l'assunto della "privatizzazione dell'esperienza", ma le differenze anche contenutistiche restano sostanziali. Per Habermas, infatti, come si evince dalle citazioni del suo pensiero che sono state riportate, la dimensione economica resta centrale dall'inizio alla fine del processo. La stessa "colonizzazione dei mondi vitali", altra espressione tipica e nota dell'Autore, altro non è che imperativo economico e di potere burocratizzato che si impone con tutto il suo potere coercitivo. È coazione di questo imperativo che si sostituisce alle procedure comunicative volte all'"intesa". È processo di "ridefinizione delle attese di autorealizzazione degli individui intorno al lavoro e al consumo proprio e familiare". Lo "stile edonistico di vita personale che trova il luogo d'elezione nella famiglia, nel lavoro e nel consumo" e "gli atteggiamenti clientelari nei confronti dei servizi dello Stato sociale", così come "il completo disinteresse verso le istituzioni politiche" [*Ibidem*] si spiegano fondamentalmente, se non esclusivamente, a partire dalla colonizzazione dei mondi vitali da parte dell'economia.

In questo Habermas sembra mantenersi perfettamente nel solco della Scuola di Francoforte e di un percorso conoscitivo economicamente e capitalisticamente inteso, produttore del "mondo amministrato" di Horkheimer, così come della mancanza di confine tra la funzione essenziale e quella strumentale della ragione, e tra la ragione oggettiva e soggettiva.

In Sennett, invece, il capitalismo resta semmai una causa e non un tratto determinante del privatismo. Quest'ultimo, prim'ancora che essere contrassegnato dalla logica dell'utile e dell'interesse, dal compromesso che si sostituisce al consenso, e dalla "concorrenza degli interessi privati organizzati" [Habermas 1962,

tr. it. 2005, 207] che penetrano nella sfera pubblica, è semmai contrassegnato dalla tirannia dell'intimità, da ciò che abbiamo descritto come "ricerca romantica della personalità" e "dell'autorealizzazione". È "assorbimento vorace nei bisogni dell'Io" e narcisismo imperante e incontrastato.

Il capitalismo e la logica economicistica entrano in gioco come causa di questi effetti, ma senza mantenersi in essi in termini di coazione del relativo registro comunicativo e vi entrano più come causa culturale che materialmente intesa. L'accento, infatti, cade sulla cultura capitalistica, sullo "spirito" prim'ancora che sul "corpo" del capitalismo – per dirla con Sombart [1913; 1916] – e su una cultura che è anche secolarizzata e urbana.

## *6. Tra teorie psicologiche ed economiche: la teoria sociologica di Sennett e di Habermas*

Volendo schematizzare, si potrebbe dunque dire che, prima di Sennett e come riconosciuto dallo stesso Sennett, in tema di "privatismo", la letteratura sociologica abbia conosciuto due grandi correnti: una di matrice fondamentalmente psicologica, attenta agli effetti del privatismo, e una di stampo più marcatamente economicistico, attenta invece alle cause materiali di questo effetto. Nella prima tradizione lo stesso Sennett annovera autori quali Adorno, Trilling, ma anche de Tocqueville e la sua Scuola. La seconda, invece, a detta dello stesso Sennett, è tipicamente riconducibile alla Scuola di Francoforte e ad Habermas *in primis*.

È, in particolare, rispetto a questo secondo elemento che si muove la critica che il sociologo americano porta avanti nei confronti dell'impostazione del collega tedesco nell'opera *Il declino dell'uomo pubblico*. Secondo Sennett, l'analisi di Habermas, in piena corrispondenza con quanto portato avanti dalla Scuola di Francoforte nel secondo dopoguerra, si sarebbe allontanata dalla "profondità psicologica" di autori quali Adorno e Horkheimer, optando per l'adozione di un'ottica più "economica" [Sennett 1974, tr. it. 2006, 37]. In questo senso, l'attenzione per l'economia è intesa come attenzione verso ciò che concerne la produzione dei mezzi di sostentamento.

Ancora una volta, e in particolare da quanto si legge in quest'opera di Sennett, sarebbe quindi l'ottica prevalentemente materialistica a costituire, in Habermas,

la lente attraverso cui leggere i mutamenti della sfera pubblica nella direzione di una crescente privatizzazione dell'"ideologia borghese" [*Ibidem*]. Si tratta, in altri termini, dell'esame degli effetti prodotti dal capitalismo moderno rispetto alla dimensione personale del lavoratore e, cioè, la tendenza di quest'ultimo a ripiegarsi sulla sfera privata della famiglia e dell'educazione dei figli come risposta, come reazione, all'impersonalità che contraddistingue le proprie condizioni lavorative. In questa direzione, il focus è dato dagli esiti prodotti dalla ampiamente nota teoria marxiana dell'alienazione. Una lettura, questa, che, secondo Sennett, rischia di trasformarsi in una visione "unidimensionale" [ivi, 38] del problema: una visione prettamente economicistica che, seppur positivamente dotata di un proprio linguaggio specifico, corre il pericolo di sottovalutare o non considerare affatto quell'insieme di condizioni sociali altre rispetto all'elemento economico tout court, che pure influiscono notevolmente sulla dimensione della privatizzazione della sfera pubblica. L'"assorbimento in se stessi" [*Ibidem*] si rivela, così, una questione le cui radici non sarebbe possibile analizzare adottando unicamente l'approccio strettamente economico che la riconduce soltanto ai temi della spersonalizzazione e dell'alienazione. Essenziale, cioè, è il ruolo del "potenziale espressivo degli esseri umani" [*Ibidem*], il quale può essere incoraggiato o represso da numerose condizioni sociali, differenti da quelle di matrice meramente economica.

L'analisi di Sennett relativa all'erosione della sfera pubblica assume, dunque, i connotati di una vera e propria "teoria del soggetto", in base alla quale il soggetto non consiste soltanto "in ciò che l'occhio vede" [*Ibidem*], ma altresì in quel problema latente che si lega alle condizioni nelle quali i soggetti possono esprimersi vicendevolmente in maniera efficace. Interessante, da questo punto di vista, il riferimento all'elemento della comunicazione fra i soggetti e la connessa affinità con l'accezione habermasiana della sfera pubblica della teoria dell'agire comunicativo [1981, tr. it. 1986].

L'interpretazione di Sennett invoca, dunque, l'esigenza di considerare la molteplicità delle condizioni sociali e culturali. Naturalmente, ciò non può significare ridurre l'analisi habermasiana a un'analisi meramente economicistica di stampo marxiano, la quale, come noto, pur costituendo la base di partenza dell'impostazione della Scuola di Francoforte, non ne rappresenterà il punto di arrivo.

L'attenzione di Sennett si appunta, quindi, sulla crisi della sfera pubblica intesa non come la causa, ma come l'effetto del dispiegarsi di più condizioni, che fanno sì che emerga il mito della personalità e dell'intimità.

Ciò comporta l'insufficienza non soltanto di un approccio esclusivamente economicistico, ma anche di un approccio psicologico che intende imporsi come la via principale attraverso cui leggere il sociale. Questo aspetto è ben evidente nella teoria di Sennett, in particolare laddove l'Autore mostra come i rischi connessi a una visione intimistica della società e alla privatizzazione della vita pubblica siano strettamente legati all'affermazione di una "concezione psicologica della vita" [Sennett 1974, tr. it. 2006, 5], che si riverbera anche in una "psicologizzazione del linguaggio politico" [ivi, 33]. Tale concezione psicologica altro non è che il progressivo aumento d'importanza della sfera dell'Io all'interno del sociale. In questo senso, l'Io diventa il "maggior peso" [ivi, 4] del soggetto e la conoscenza di sé, invece che rappresentare un mezzo attraverso cui conoscere la realtà, come si è visto, diviene fine a se stessa.

## *7. La personalità: un banco di prova*

Concetto chiave attraverso il quale è possibile provare a comprendere la complessità sociale delle dinamiche che si stringono attorno al tema della privatizzazione della sfera pubblica è, nella visione di Sennett, quello di "personalità". Si tratta di una dimensione estremamente privata che, per via dei cambiamenti che sono stati messi in luce – influenza del capitalismo industriale e visione secolarizzata del mondo – irrompe all'interno della vita pubblica. Come si è visto, il ruolo del capitalismo industriale – dunque, in senso lato, dell'elemento economico – da un lato, appare fondamentale soprattutto nella direzione del "rifugio" [ivi, 23] all'interno della sfera della famiglia borghese intesa: fu questa, infatti, a divenire non già luogo di adattamento e integrazione, ma scudo, reazione all'avvento di un sistema economico che stava sconvolgendo gli antichi meccanismi e che conduceva alla "mistificazione" [*Ibidem*] degli elementi materiali della vita pubblica; dall'altro, non riesce a dare conto totalmente dei cambiamenti verificatisi, a meno che non si voglia intendere i cambiamenti sociali e culturali come delle

mere "conseguenze sovrastrutturali" del determinismo economico capitalistico. È l'idea secolarizzata del mondo che si sostituisce alla visione dell'ordine naturale delle cose.

Quest'ultimo scompare sotto l'influenza di un codice non più trascendente, ma immanente, che ammette una possibilità di conoscenza fondata sul fatto che ogni aspetto della vita, anche il più intimo, come una sensazione o un sentimento, non rientra più in uno schema stabilito a monte. L'istante, il fatto e l'immanente divengono una realtà "in sé e per sé" [ivi, 25]. Questa vera e propria "ristrutturazione del codice della conoscenza profana" [*Ibidem*] muta radicalmente la visione del mondo poiché se ogni fenomeno possiede un significato in sé, un significato autonomo, allora "tutto vale perché tutto potrebbe valere" [*Ibidem*] e ogni separazione tra osservatore e osservato, tra soggetto ed oggetto, tra interno ed esterno, viene meno. Il personale si confonde con l'impersonale e ciascun aspetto della vita – un oggetto o un fenomeno – è conoscibile in quanto possiede vere e proprie qualità psicologiche che devono essere scoperte, al pari dell'individuo. Ciascun aspetto possiederebbe, in altri termini, una personalità, spesso nascosta. Svelando la personalità, portando alla luce ciò che è recondito, l'elemento che la possiede si manifesterebbe per ciò che è.

Ecco, quindi, che se la personalità così intesa diviene la chiave di volta per la comprensione della realtà, ciò non può che condurre alla prevalenza della componente psicologica su qualsiasi altra dimensione. Come se persino la dimensione psicologica si sviluppasse indipendentemente dalle influenze ambientali e dalle condizioni sociali. La personalità appare, dunque, sulla scena pubblica perché costituisce, a tutti gli effetti, la sfera che permette la conoscenza non soltanto di ciò che è costitutivo dell'individuo, ma anche di ciò che dà forma alla sfera pubblica e che la caratterizza.

La considerazione dell'elemento della personalità come elemento centrale all'interno dell'oggetto di studio in questione si lega, pur naturalmente con le dovute differenze di contenuto, all'importante ruolo che la personalità riveste anche per Habermas. Entrambi, cioè, come noto riconoscono nella personalità un fattore di grande importanza anche per la strutturazione di ciò che è pubblico, ciò che fuoriesce dalla dimensione strettamente personale. Si pensi, in tal senso, alla riflessione di Habermas circa l'impossibilità, da parte delle scienze sociali, di ap-

piattirsi su una divisione analitica tra sistema culturale, sistema sociale e sistema della personalità, laddove tali scienze intendano organizzare i concetti essenziali della teoria della società. Il che equivale ad affermare l'inammissibilità di un processo conoscitivo che disgiunge le une dalle altre le componenti del mondo della vita rappresentate dalla cultura, dalla società e dalle strutture della personalità, affidando ciascuna di esse, in maniera separata, alle potenzialità epistemologiche delle scienze dello spirito, della sociologia e della psicologia [Corchia, 2009].

La personalità, sia pure con le dovute diversità, rappresenta, dunque, sia per Sennett che per Habermas, una categoria sociale. Punto centrale, questo, nelle rispettive elaborazioni relative ai mutamenti della sfera pubblica. Recondita, segreta, mistificante oppure di facile interpretazione, la personalità resta una categoria "sempre presente nei rapporti sociali" [Sennett 1974, tr. it. 2006, 193]. È quindi il "principio introspettivo", per tornare a Sennett [ivi, 186], la condizione che contraddistingue l'individuo e la società del XIX secolo. La vita immediata e l'esperienza divengono i criteri attraverso cui svelare ciò in cui il soggetto può credere. La mistificazione della propria condizione, in altri termini, è quanto si verifica: la vita, in ogni suo aspetto, è caricata di significati, mentre gli dèi sono demistificati.

In questa direzione, vita privata e vita pubblica si confondono sempre più e l'equilibrio tra le due sfere dapprima esistente giunge a rottura. Equilibrio che, è bene sottolineare, non è da intendersi come separazione tra due sfere tra loro non comunicanti. Al contrario, la distinzione analitica tra pubblico e privato implica continue contaminazioni e influenze reciproche. Come Sennett afferma in numerose sue opere, infatti, la sfera pubblica è il luogo "dell'intersoggettività" e della "produzione ed elaborazione di significati" [Turnaturi 1999, 226; Sennett 1974, tr. it. 2006; 1991; 1994; 1998]. Ne deriva che la caduta dell'uomo pubblico non è traducibile unicamente nei termini di una "decadenza fisiologica" [Turnaturi 1999, 227] del pubblico, poiché contempla anche pratiche ed interazioni che hanno luogo nella sfera privata. Allo stesso modo, il mutamento di quest'ultima nella direzione, sempre più forte ed evidente, dell'intimità, è connesso ai processi che si verificano nell'ambito della sfera pubblica. Ad emergere è anche il cambiamento del significato dell'esperienza vissuta in pubblico. Se nell'epoca dell'*Ancien Régime*, la partecipazione alla vita pubblica era concepita come funzionale alla

formazione dell'ordine sociale, con la scomparsa della strutturazione propria di quest'epoca, l'esperienza mondana diviene funzionale alla formazione della personalità [Rampazi 2014]. L'ordine sociale è, così, sostituito dalla sfera della personalità. La modernità scivola velocemente verso lo "psicologismo" – forti, rispetto a questo punto, sono i richiami a Simmel – e l'irruzione della dimensione dell'interiorità all'interno delle relazioni sociali finisce per produrre effetti deleteri per la sfera pubblica [ivi, 53]. Niente ha senso al di fuori della dimensione personale, il che significa che, secondo questo modo di vedere le cose, niente possiede una sua influenza al di fuori della sfera personale. Scompare il ruolo di qualsivoglia variabile culturale o sociale e finanche l'appartenenza a una classe finisce per essere concepita unicamente come il prodotto di capacità e sforzi personali anziché come il frutto di un insieme di condizioni di vario tipo.

Ciò che Sennett intende mettere in luce è che l'intimismo in questione non è soltanto una condizione o un elemento, ma rappresenta una vera e propria visione del mondo, attraverso la quale si cerca di fronteggiare la complessità del sociale ricercando "un principio intimo, essenziale" [Sennett 1974, tr. it. 2006, 271], rimuovendo, in questo modo, le variabili del caso e della necessità, giacché ogni fatto sociale è trasformato in simboli personali. La domanda "Che cosa provo?" costituisce l'interrogativo tipico della tirannia intimista, che persuade sino al punto di far credere che persino le interazioni sociali siano la manifestazione della personalità. Così, nella società attuale lo sviluppo della personalità si impone come l'obiettivo principale da soddisfare, rispetto al quale l'impegno sociale e i legami sociali non soltanto non possono che passare in secondo piano, ma divengono finanche antitetici all'obiettivo primario.

I principi del "narcisismo" e della "*Gemeinschaft* distruttiva", tipici della società caratterizzata dalla tirannia dell'intimità, sono ben rappresentativi della deriva psicologista di cui parla Sennett [ivi, 272]. L'enfasi sulla dimensione della comunità – che Sennett definisce, appunto, distruttiva – ne è un chiaro segnale. Se l'identità di una comunità, dunque l'identità collettiva, trova un suo importante fondamento nella sfera dell'azione comune, con la crisi della vita pubblica, il rapporto tra azione comune e identità collettiva si incrina. L'identità collettiva perde i suoi connotati originari e si trasforma nella credenza dell'esistenza di una "personalità collettiva" [ivi, 271]. Ma, elemento ancora più critico, quanto più la

vita del gruppo risente dell'immagine di una personalità collettiva, tantomeno il gruppo diventa capace "di difendere i propri interessi collettivi" [ivi, 276], così come emerge con evidenza nel caso della lotta di classe. Come ebbe ad affermare Wright Mills [1946], più gli individui riconducono la realtà di classe alla propria personalità, meno essi lottano contro le ingiustizie sociali. È la convinzione che la propria posizione sociale sia lo specchio della personalità che è intesa, in questo senso, come l'odierna "falsa coscienza" [Sennett 1974, tr. it. 2006, 404].

Similmente a quanto accade per la categoria della personalità, che diviene un'idea "antisociale" [ivi, 276], la personalità collettiva si oppone all'"azione comune" [*Ibidem*]. La comunità è, in altri termini, una questione di "'essere' collettivo", piuttosto che di "'azione' collettiva" [*Ibidem*]. Tutto ciò avviene con l'eccezione di un unico caso, in cui il gruppo mette in atto una vera e propria azione: è l'atto di rifiuto e di punizione di tutti coloro che sono diversi dagli altri. Il richiamo alla *Gemeinschaft* di töennesiana memoria è, quindi, manifesto, ma nei termini di una comunità distruttiva, una "comunità nella società" che altro non è che "una macchina che gira a vuoto" [*Ibidem*].

Tali cambiamenti, in ogni caso, non si manifestano sotto la forma di rivoluzioni. È quanto Sennett ha voluto mettere in luce parlando di "lunga gestazione" [ivi, 18] a proposito dei cambiamenti inerenti la sfera pubblica – nella direzione di uno svuotamento – e la sfera privata, nella direzione di una perdita del suo equilibrio. La storia umana, da questo punto di vista, non può essere compresa attraverso il modello del "ciclo vitale delle farfalle" [ivi, 26]. In questo senso, è sulla celebrazione dell'oggettività e della "fredda aderenza ai fatti, nel nome della Scienza" [*Ibidem*] che Sennett intende porre l'accento. Come elementi, cioè, che inconsapevolmente avrebbero preparato il terreno proprio al soggettivismo tipico della società attuale.

## *Conclusioni*

In questo articolo ci si è voluti soffermare sulle elaborazioni sociologiche di Sennett e di Habermas relative, nello specifico, alla seconda metà degli anni Settanta e riguardanti le dinamiche di svuotamento della sfera pubblica. Per fare

ciò si è deciso di ricostruire non soltanto il pensiero di entrambi gli Autori, ma anche le relazioni tra loro intercorrenti. Elementi, questi, che, nella loro analisi congiunta, hanno aiutato a far emergere, in maniera sempre più evidente, il peculiare spirito del tempo da essi vissuto. Ci si è concentrati, quindi, sulle specifiche declinazioni del tema fatte proprie dai due Autori – "tirannia dell'intimità", nel caso di Sennett, e "privatismo familistico-professionale", nel caso di Habermas – per rintracciarne gli eventuali punti di contatto e di divergenza, con uno sguardo particolare al significato che uno dei concetti chiave del rapporto pubblico-privato, quale quello di "personalità", assume nelle due teorizzazioni.

Da quanto emerso dovrebbe apparire evidente la centralità della dimensione storica e culturale presente nell'analisi di Sennett. In un certo senso si può dire che è in questa chiave di lettura, attenta ai processi storico-culturali delle società, che è possibile individuare l'originalità del contributo di questo Autore, a parità di tematica e di problematica condivisa con altri studiosi.

Così come la cultura pubblica del XIX secolo è connessa alla cultura dell'illuminismo, allo stesso modo la crisi della sfera pubblica – ma anche della sfera privata – si lega alle condizioni culturali e sociali del secolo scorso. Condizioni che, secondo l'Autore, sono l'espressione di meccanismi contraddittori già presenti *in nuce* nella cultura ottocentesca e che la società attuale, lungi dall'aver sviscerato e superato, si ostina a perpetrare. Questa, infatti, si autoproclama come il rifiuto dell'eredità proveniente dal secolo passato, ma in realtà, non è altro che la prosecuzione di processi che, pur mutando di forma, non cambiano di sostanza. È per tale ragione che, afferma Sennett, rimaniamo imprigionati all'interno dell'orizzonte culturale del XIX secolo, mettendone in discussione gli effetti, ma non le premesse.

In tal senso, Habermas, differentemente da Sennett, non evidenzia tanto una tendenziale eclissi delle due sfere, pubblica e privata, quanto, piuttosto, lo sviluppo di una nuova idea di sfera pubblica nel corso del XVIII secolo [Rampazi 2014]. È la "sfera pubblica borghese" che, come noto, nella visione habermasiana si contrappone alla "sfera pubblica rappresentativa" [Habermas 1962, tr. it. 2005]. Mentre, quindi, per Habermas la componente culturale borghese dell'Ottocento riveste un'importanza focale, quantomeno in termini di emancipazione da quella sfera pubblica rappresentativa che relega il popolo al ruolo passivo di

spettatore, per Sennett la scomparsa della fiducia nella vita pubblica non deriva da una cesura con la cultura borghese ottocentesca, ma, al contrario, da una "radicalizzazione dei suoi principi" [Sennett 1974, tr. it. 2006, 323]. È lo stesso Habermas che, nella seconda edizione della sua *Storia e critica dell'opinione pubblica* [1962, tr. it. 2005], critica Sennett per non aver tenuto adeguatamente in considerazione la distinzione tra le due tipologie di sfere pubbliche da lui individuate, confondendole tra loro, al punto da rendere alcune caratteristiche della sfera pubblica rappresentativa parte integrante della sfera pubblica borghese classica. Sennett, in questo senso, non riuscirebbe a comprendere la dialettica specificamente borghese tra interiorità e *Öffentlichkeit* che si manifesta nel XVIII secolo. Tutto ciò spinge Habermas a non condividere la diagnosi del crollo della sfera pubblica borghese elaborata dal collega americano.

Da questo punto di vista, lo sforzo conoscitivo di Sennett consiste proprio, come è stato evidenziato, nel mettere in luce come, a discapito di quanto si possa essere portati a pensare, determinati fenomeni tipici della società odierna, nei termini che sono stati individuati, si pongano in linea di continuità rispetto ai processi socio-culturali del passato. Ciò lo conduce ad affermare, ad esempio, che gli elementi che caratterizzano la vita pubblica dell'*Ancien Régime* non sono poi così diversi da quelli della vita moderna [Sennett 1974, tr. it. 2006, 22-23]. Oppure, in tal senso, egli afferma anche di avere qualche difficoltà a delineare con chiarezza cosa intendere con il termine "borghesia" [ivi, 55-56].

Pertanto, pur tenendo in grande considerazione il ruolo della componente borghese, alla fine egli giunge a decretare la fine della cultura pubblica e la trasformazione della società in una società intimista, riconoscendo le radici di tale esito già nell'Ottocento, periodo in cui gli interessi personali iniziano a prevalere su quelli di gruppo, espressi simbolicamente dagli interessi di classe.

È la dimensione della sfera pubblica intesa come "*theatrum mundi*" [ivi, 41] che progressivamente si atrofizza sino a scomparire. Un "teatro" nel quale, secondo l'accezione di Sennett, a essere rappresentati non sono soltanto le ragioni e gli interessi, ma anche le emozioni e le passioni. Queste ultime, però, vengono messe da parte sempre più intensamente e il primato dell'esperienza dell'attore cede il posto al primato dell'esperienza dello spettatore.

Rispetto all'interpretazione habermasiana, la lettura di Sennett riconosce, quindi, centralità non tanto e non soltanto al regime discorsivo tipico della sfera pubblica, ma anche e soprattutto a una modalità di interazione tra i soggetti di tipo "emozionale e passionale" [Mele, Campo 2017, 244].

Si tratta, in altri termini, di una chiave di lettura "drammaturgica" [Calhoun, Sennett 2007, 8] della sfera pubblica. Una chiave che non contrasta, ma integra, la teoria discorsiva di Habermas e che si ritiene, unitamente a quest'ultima, possa fornire una lente particolare attraverso cui comprendere gli attuali mutamenti della sfera pubblica e l'odierno spirito del tempo.

*Riferimenti bibliografici*

Ampola, M., Corchia, L.,
2010, *Dialogo su Jürgen Habermas. Le trasformazioni della modernità*, Edizioni ETS, Pisa.

Bauman, Z.,
2017, *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma, 2017.

Calhoun, C., Sennett, R. (a cura di),
2007, *Practicing culture*, Routledge, London and New York.

Cesareo, V., Vaccarini, I.,
2012, *L'era del narcisismo*, FrancoAngeli, Milano.

Corchia, L.,
2009, *La teoria della socializzazione di Jürgen Habermas. Un'applicazione ontogenetica delle scienze ricostruttive*, Edizioni ETS, Pisa.

Habermas, J.,
1962, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari-Roma, 2005.
1973, *La crisi di razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, Bari-Roma, 1975.
1981, *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna, 1986.

Lasch, C.,
1979, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano, 1992.

Lipovetsky, G.,
1983, *L'era del vuoto. Saggi sull'individualismo contemporaneo*, Luni Editrice, Milano, 1995.

Mele, V., Campo, E.,
2017, *La frammentazione della sfera pubblica nell'epoca dei social network: i candidati consigliere in campagna elettorale*, in M. Andretta, R. Bracciale (a cura di), *Social media campaigning. Le elezioni regionali in #Toscana2015*, Pisa University Press, Pisa, pp. 239-267.

Postman, N.,
1985, *Divertirsi da morire. Il discorso pubblico nell'era dello spettacolo*, Marsilio, Venezia, 2002.

Rampazi, M.,
2014, *Un posto da abitare. Dalla casa della tradizione all'incertezza dello spazio-tempo globale*, LED, Milano.

Sennett, R.,
1974, *Il declino dell'uomo pubblico*, Mondadori, Milano 2006.
1982, *The Frog Who Dared to Croak*, Faber and Faber, London.
1984, *Evening of Brahms*, Knopf, New York.
1991, *The Conscience of the Eye: The design and social life of cities*, Faber and Faber, London.
1994, *Flesh and Stone: The Body and the City in Western Civilization*, Norton, New York-London.
1998, *The Corrosion of Character, The Personal Consequences Of Work In the New Capitalism*, Norton, New York-London.

Sombart, W.,
1913, *Der Bourgeois. Zur Geistesgeschichte des modernen Wirtschaftsmenschen*, Duncker & Humblot, München & Leipzig.
1916, *Der moderne Kapitalismus*, Duncker & Humblot, Leipzig.

Turnaturi, G.,
1999, *Pubblico e privato. Un reciproco abbandono*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 40(2), pp. 225-234.

Wright Mills, C.,
1946, *The Middle Class in Middle-Sized Cities*, in "American Sociological Review", 2(5), pp. 520-529.

**Roberta Iannone, Ilaria Iannuzzi**
*La tirannia dell'intimità. Mondi di vita e privatizzazione in Richard Sennett e Jürgen Habermas*

Il presente elaborato intende soffermarsi sul tema della privatizzazione dell'esperienza nel pensiero di Richard Sennett, così come emerge dall'opera *Il declino dell'uomo pubblico* [1974], con particolare riferimento al concetto di "tirannia dell'intimità". Verrà operato un confronto tra tale concezione e le elaborazioni di Habermas relative, nello specifico, al "privatismo familistico-professionale" e alla "colonizzazione dei mondi vitali". L'obiettivo del lavoro consiste nel far emergere distinguo e precisazioni, che specificano nel dettaglio questi fenomeni in sé e nelle loro differenze tra i due Autori. A tal fine si ricostruiranno le teorizzazioni di entrambi gli Autori sul tema e le relazioni intercorrenti fra loro. Elementi, questi, che, nella loro analisi congiunta, si ritiene possano aiutare a far emergere il peculiare spirito del tempo da essi vissuto. Uno spirito del tempo da entrambi bene interpretato e segnato fondamentalmente, seppure non esclusivamente, dalla trasformazione della sfera pubblica. Analizzare i punti di contatto e di divergenza significa, quindi, entrare nei dettagli di tale processo.

*Parole chiave*
Richard Sennett, Jürgen Habermas, privatizzazione dell'esperienza.

**Roberta Iannone** (Ph.D.) è professore Associato di Sociologia generale presso Dipartimento di Scienze Politiche di Sapienza, Università di Roma. È delegato del Rettore per il Merchandising Sapienza e Direttore Scientifico della "Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione. Studi di teoria e ricerca sociale". È autrice di oltre novanta contributi in saggi su riviste scientifiche e di diverse monografie. Si occupa prevalentemente di storia del pensiero sociologico, capitalismo e organizzazioni sociali.

**Ilaria Iannuzzi** è Dottore di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Sapienza di Roma. Vincitrice della terza edizione del Premio "Vilfredo Pareto per la Sociologia" in "Public speaking and methodological rigour in Sociology" [2018], si occupa di storia del pensiero sociologico, capitalismo e *smart citysmart community*.